

Cultura

29 giugno 2012

VIZI CAPITALI 1

SUPERBIA: Un super-io contro D

Per quanto possa sforzarmi di tornare indietro, il ricordo del termine “superbia” mi riporta a un bambino e la mente fissò il nome di Tarquinio ruota intorno alla sua persona, di cui con qualche qualifica è quanto rimane in me del personaggio perché mi colpì così tanto da permanere in memoria. Forse, perché con lui si concluse a Roma che eravamo obbligati, già in tenera memoria come una filastrocca; forse, perché cosa fosse la superbia, ma il termine rimarrà saranno gli psichiatri a determinare il tutto che parlando di superbia il nome del re Tarquinio balza alla mente. Certo, non senza ragioni affibbiarono l'appellativo se è vero, come convocato il Senato ed entrato nella Curia del re; questi accorso sul posto *magna voce* Tarquini, rei est? qua audacia me vivo vo

in sede considerare mea?”. Ciò che Servio giustamente audacia, i Romani poco alla superbia, sperimentandola sulla loro pelle

Qualunque sia il ricordo, comunque, non dobbiamo parlare, ma di noi in relazione a come l'origine di tutti i vizi. Da qualsiasi punto di vista la superbia sembra avere il primato. Per chi rispettando l'ordine alfabetico: accidia, avarizia, lussuria, arriva alla superbia come il culmine. Quanti vogliono modificare l'ordine, la prima è sempre lei, la superbia, per incarnare ciò che il "peccato capitale", così chiamato per primo e tematizzato in seguito dalla teologia medievale. Tommaso d'Aquino, porta con sé tanti dei peccati per innalzarsi a una corretta vita di relazioni e di virtù, come si sa, per indicare secondo la totalità di una vita ripiegata sul male.

Ironia della sorte, però, la semantica del termine è positiva. Pur nell'etimologia oscura, il sigmo significa esprimere il carattere "eminente", "eccellente" dell'animo umano e della sapienza. Lo sv

contrario, venne usato in senso peggiorato
“arroganza”, “vanteria” e “alterigia”. Inson
la superbia si colloca tra la *ύβρις*, tipica d
αλαζών, il presuntuoso millantatore che ir
un ciarlatano vantando pregi che non ha.
è un folle presuntuoso, perché si vanta de
potere e della ricchezza guardando gli alt
dall’alto in basso. In una parola, il termine
un’esperienza universale. Nell’uomo di og
in ogni tempo e lingua si verifica il segno
giudicata negativamente perché tesa a de
simile e a disprezzare le doti altrui. E cos
antica è densa di riferimenti che mettono
e da ultimo, soprattutto per influsso degli
incluso nei cataloghi dei vizi.

Prima di entrare nel merito della superbia
anticipare qualche riflessione sul perché l
sette peccati capitali e perché li ha chiam
considerazione importante è fatta dal *Cat*
che: “Il peccato trascina al peccato; con l
medesimi atti genera il vizio. Ne derivano
che ottenebrano la coscienza e alterano l

del bene e del male” (ccc 1865). Insomma: il male permane fino alla fine dei tempi. Ce lo attesta l’apostolo Paolo le “opere della carne” (Cfr Gal 5,19-23) non stanno sulla croce redentrice di Cristo ha vinto e ha distrutto il peccato ma la libertà degli uomini, che segna l’origine del male, permane come la *conditio sine qua non*. ‘senza di te, non ti salva senza di te’. L’esempio di sant’Agostino permane con la sua forza con la libertà personale. Mai, però, il peccato della libertà si esprime con tutta la sua potenza tra il bene e il male e nella vita a servizio del bene. Vivere nel bene apre il cuore e rende fecondo, mentre il male impoverisce e rinchioda in se stessi. Certo, la grande *quaestio* di cosa sia bene e male; il peccato del cuore di ognuno, e impresso nelle pagine della Bibbia, posto non è solo percepito, ma anche come un male, comunque, offusca la coscienza e la libertà sempre più scoscesa e scivolosa. C’è una forza che tende a nascondere la parte peggiore delle sirene. Dall’altra parte, c’è la forza del bene. Perseverare nel bene crea virtù che porta a compiere atti positivi, ma soprattutto spro

e a ricercare forme sempre più grandi di k
dramma: dove c'è il vizio, là c'è la virtù ch
scelta. Sei posto dinanzi all'orientamento
te la scelta di quale ruolo vuoi giocare. Da
comunque, non puoi rimanere neutrale.

Probabilmente, oggi il vizio ha un fascino
il nome di virtù appare obsoleto e riservat
categoria che diventa fastidiosa e da evita
consentirebbe di vivere la vita come vogli
Del vizio preferiamo intesserne le lodi. In
ci affascina; ci consente di sperimentare i
la Chiesa ha sempre combattuto per tene
sé. E poi, il vizio si traveste felicemente c
rende simpatico anche il peccato peggior
trovare simpatia per un impareggiabile Al
dell'Avaro? L'avaro Sordi, fa ridere della s
permette più di cogliere il male intrinseco
solo per sé. E così, ancora una volta, sen
Molière: "Tutti i vizi, quando sono di moda
una virtù".

Dall'accidia alla superbia, e viceversa, il p

Soprattutto ai nostri giorni non è difficile per la presenza dell'una conduca inesorabilmente innocuo per la vita personale. L'accidia, normalmente identificata come il vizio dell'atteggiamento di indifferenza e disinteresse se stessi. Spesso si accompagna con la s l'apatia e lo scoraggiamento, portando di nostri tempi: la depressione. Non si è più che il groviglio dell'esistenza sia un labirinto si rinchiede in una totale forma di sfiducia confondere la patologia con il vizio. Se c'è quindi responsabilità. Vivere stancamente giornate di pettegolezzo e mirare solo alle non guardare a noi stessi, rimuginare ran rapporti... insomma, tutto questo porta a di Dio e del suo amore. Il passo verso la s Dimentico di Dio non resta che l'uomo, ar superbia, in ultima analisi, è il rifiuto di Dio esserci una via di mezzo.

Lo aveva ben compreso Agostino quando perentoriamente che la superbia è "allont convertirsi a sé" (12,6). Il superbo, scimm

imitare la sua potenza e rendersi simile a quindi, che egli veda nella superbia “l’origine è la causa di tutti i peccati” (In Ioh ev 25,1 “sussistere anche da sola senza gli altri p 29,33). Torna con tutto il suo valore l’acce *ὑπερ* dice tutto. Indica il mettersi sopra gli nessun altro se non se stessi. Una grande da Tommaso che, non si dimentichi, è la vedremo subito. Con la profondità che gli dice che: “La superbia è il vizio e il peccato *contro la retta ragione*, desidera andare c condizioni” (STh II-II,162,1). L’analisi di q consente di vedere il nucleo della superbi crea una sproporzione tra sé e la realtà c la volontà, principio che guida l’agire, non giudicare coerentemente. Ecco perché è ragione perché il superbo sopravvaluta se confrontarsi con la realtà. La superbia div contro la ragione. Questa è fatta per ricer dire, ciò che è coerente (*adequatio*); con stessa ragione è fuori strada. Dirà sempre mentre godono della propria superiorità, t superiorità della verità” (II-II,162,3, *Concl*,

sentimento o di condizione psicologica con un uso non corretto della *ratio*! Ciò implica responsabilità che proviene da una scelta sulla verità, al contrario, crea equilibrio e solo la complessità della realtà, ma il suo cui siamo orientati per ottenere il bene.

Ne è ben consapevole Dante, che alla sc identifica esempi concreti di superbi nell' Non è privo di significato che il canto X si far emergere il valore della virtù dinanzi a stregua, l'inizio del canto si apre con la pr per far emergere il riconoscimento dell'ug dinanzi all'unico Padre. Come si sa, Virgil superbi come coloro che "La grave condit terra li rannicchia... si vede giugner le gin vid' io color, quando puosi ben cura". Tre stessi camminano sotto il peso del massc L'immagine è limpida fin dall'inizio: coloro sopravvalutati ora sono schiacciati a tal p vedere neppure Dante che passa accanto Aldobrandeschi, Oderisi da Gubbio e Pro a indicare i tre ambiti in cui la superbia se

maggior facilità: la nobiltà, l'arte e la politica. Dante chiedendo, retoricamente, e con un'ironia non ancora debellata, se lo ricorda. Il secolo è riconosciuto dal poeta che si china fino a toccare il volto. E' con lui che il dialogo diventa più profondo. La superbia acquista maggior significato: "l'umane posse!" esclama Oderisi, facendo riferimento a Cimabue che proprio così aveva definito la superbia: "La superbia altro non è che illusione e trabocca in su la cima dura". Lui, il grande e il miniaturista, ora si vedeva superato dal Bolognese che voleva riconoscere l'arte in vita. Alla stessa maniera Cimabue superato da Giotto, e Guido Gozzoli dimenticato per il sorgere del Cavalcanti. In questo testo, anche costui a sua volta adombrato da Dante. Ed infine, il capo dei ghibellini di Sordani, *damnatio memoriae* al sopraggiungere del secolo. Insomma, insegna Dante, la superbia ti illude. Ti lascia godere un istante, ma a ben vedere rende la delusione ancora più grande.

Torna con forza, a questo punto, un'immagine nella mia mente di ragazzo quando d'aver

l'incoronazione di Paolo VI. Il Papa sulla sedia procedeva contento e salutava festoso un cardinale che lo acclamava. Ad un certo punto, il cardinale di ricolmo di ovatta, incurante di quanto accendeva il "Pater Sancte". Paolo VI si volse verso il cardinale e diede fuoco all'ovatta: "Sic transit gloria mundi" e il fuoco bruciò tutto. Il volto di Paolo VI era pensoso. Il segno, in questo caso, parla chiaro. Nessuno può gloriarsi perché tutto passa. La puntatura all'essenziale crea stabilità.

Dio disperde quanti hanno pensieri di superbia e contrappongono a lui e rimangono chiusi nell'illusione della loro arroganza, mentre un caso che soprattutto i libri sapienziali fanno da dialettica tra superbia e umiltà per indicare la via privilegiata a cui il giusto e il pio devono aderire. Nel d'altronde, che il vangelo di Marco, ripercorrendo il pensiero, ponga la superbia tra la "bestia" e il "cane", cioè è tipico dello stolto essere superbo, per il quale Dio, non volendo riconoscere la sua grandezza, tempo condanna se stesso per non avere una adeguata della sua esistenza (Mc 7,22). Il

comunque, acquista in questo contesto tu narra di due uomini, un fariseo e un pubblicano insieme al tempio per la preghiera. Il primo pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio, che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure digiuno due volte la settimana e pago le decime "che possiedo" (Lc 18,11-12). Aver posto l'escenariò della preghiera ha un suo primo scopo: si pone dinanzi a Dio, così come si pone dinanzi a Dio viceversa. Il senso della parola, comunque, è di preghiera, ma sull'atteggiamento dell'uomo si vede, il fariseo fa riferimento a due fatti: i peccati da cui si tiene lontano, poi riferisce le opere buone. Ciò che egli fa è riconosciuto solo come personale; il tono delle sue parole e il varco sono altro che un'autoesaltazione e compiacimento da non essere neppure sfiorato dal pensiero di essere un peccatore. Insomma, la sua preghiera è per pronunciare il giudizio su se stesso; non si rivolge a Dio, perché si è già posto come innocente. È trovato il capro espiatorio: il pubblicano. A differenza delle opere che non sono comandate dalla legge, ma per la sua buona volontà, egli è perfino cr

Dio, a differenza del povero pubblicano ci alzare gli occhi verso di lui e chiedere il suo perdono. Gesù, tuttavia, è nei confronti di quest'ultima condizione umile di peccatore riconosce il dono dell'amore di Dio. La verità sulla propria vanità il pubblicano, non al fariseo che rimane ferreo. Diciamo che siamo senza peccato, ingannati. La verità non è in noi" (1 Gv 1,8).

A conclusione di questa riflessione giungo a una conclusione di Gregorio Magno. Nel suo *Commento morali* Papa Gregorio identifica quattro atteggiamenti che rivelano la superbia: "Quando si pensa di aver fatto tutto per noi stessi; quando si crede che, se ci viene fatto un bene, è per i nostri meriti; quando ci si vanta di avere fatto un bene; quando, disprezzando gli altri, si aspira a una gloria di determinate qualità... Tutto ciò che fanno gli orgogliosi, fatto bene, non piace all'orgoglioso; gli piace anche se è fatto male. Disprezza sempre ciò che non ha fatto; ammira sempre le proprie opere perché, qualunque sia, aver fatto una cosa speciale e in ciò che si gloria al proprio tornaconto; crede di essere superiore agli altri e mentre va rimuginando i suoi pensieri"

proclama le proprie lodi. Qualche volta per sé che quando si gonfia si lascia pure anche esibizionisti” (33,16-34,48). A ben vedere deriva del superbo è piuttosto una caricatura. In un momento in cui il narcisismo ha conquistato d'onore nella cultura dei nostri giorni e in comportamenti, una seria considerazione non dovrebbe stonare né apparire fuori luogo del limite e non essere più capaci di *humana* quella ipertrofia dell'ego che presto o tardi è nefaste per la propria vita. Meglio allargarsi sull'essenziale della vita per consentire di libertà fonte di genuina realizzazione di sé. Il libro dei Proverbi: “Ubi humilitas ibi sapientia” se stessi proviene dalla capacità di ascoltare. I saggi sostengono la profonda intelligenza in ricchezza.

Rino Fisichella

© riproduzione riservata